

che era pure la Regina di quel paese. Avrei aspettato un suo cenno prima di dire la verità al ragazzo. Quei monaci mi lasciarono capire che saremmo rimasti a Roma fino alla primavera prima di ritornare in Britannia. Perciò forse solo ora Edita avrà ricevuto il mio messaggio. Ci vorrà del tempo prima che arrivi una risposta, se pure arriverà.

Ho fatto questo, *domine*, solamente perchè avevo paura. Se il ragazzo avesse saputo che sua madre era moglie di re, avrebbe di certo cominciato a sognare. Forse avrebbe anche potuto andarsene via. Quale uomo non penserebbe che sia meglio esser bastardo nel palazzo di un re, in quelle isole lontane, che in un castello di valvassori in una piccola contea di montagna. E che sarebbe allora successo? Chi avrebbe pensato alla famiglia? Quale uomo mi sarebbe rimasto da mettere al castello? Forse ho fatto male. E forse Dio mi punirà per non aver ancora detto la verità al ragazzo. Ma che altro avrei mai potuto fare? Dovevo prima sapere da te a chi intendevi dare il castello.”

**Gritta tacque e rimase seduta ben eretta**, per quanto la sua pinguedine le permetteva, nello scranno vicino al braciere. Guardava il vescovo direttamente in faccia, con quei suoi occhi scuri e senza rimorso. Aspettava ora una risposta, qualsiasi risposta, che le facesse sapere cosa poteva aspettarsi, per lei e la sua famiglia. Ma dietro quella vecchia faccia schietta, ormai avvizzita anche se non proprio rugosa, che lo guardava senza nessuna espressione apparente, Riprando sapeva che si nascondeva ancora una notevole riserva d'energia - oltre ad un'astuzia antica che comunque aveva già fatto dei piani.

Lentamente, perciò, il vescovo pesò bene le sue parole nel risponderle:

“Gritta, io ho bisogno di un castellano, non di un principe. Se tu mi sai dare un buon castellano, il castello sarà tuo. Tu ben sai che molti si opporranno all'inf feudatura del ragazzo, non tanto perchè è bastardo - che non è certo una ragione in sé sufficiente - ma perchè il castello è troppo importante per essere lasciato in mani così giovani... e inesperte, a quanto pare. Vedi cosa sta succedendo proprio ora ai pascoli alti. E' una situazione molto difficile, che richiede molta abilità e fermezza, non solo coraggio. Tu sai che molti altri, sia qui nell'Ossola che a Novara stessa, han già posto gli occhi sull'incarico al castello. Il ragazzo dovrebbe dimostrare di essere un altro Bernardo, per poter essere scelto al di sopra di tutte le possibili critiche. Se non lo fosse... neppure il vescovo riuscirebbe a tenerlo in carica a lungo. Perciò lo metteremo alla prova e non dovrà fallire. Verrà con me contro gli Alamanni, come hai chiesto.

Hai fatto bene perciò a non fargli vedere quella lettera. C'è sempre tempo dopo. Se non dimostrasse grandi qualità, lo lasceremo andar a cercar fortuna in Britannia. Vedremo cosa ci converrà fare. Io intanto, al mio rientro a Novara, mi informerò sul regno degli Angli e sul suo re. E scriverò pure alla loro regina, se tu lo desideri, e le spiegherò cosa è successo. Tu, però, non devi temere per te e per le donne della tua famiglia, anche se il ragazzo se ne dovesse andare. Sarete sempre sotto mia tutela, secondo le vecchie usanze delle nostre genti, dato che non avrete più uomini a mantenervi e io sono il vostro signore. Sempre avrete un posto dove stare, un focolare sicuro e decoroso, qui al castello oppure a Novara, nel mio palazzo. E a tempo debito farò in modo che le vostre figliole vengano sposate con onore. Odo di Teuzo è testimone di questa mia promessa” e Riprando giurò con un'antica formula germanica, di fronte alla donna e al giovane chierico.

Gritta ringraziò brevemente. Ormai non v'era altro da dire, o da sapere, e si accommiatò augurando la buona notte al suo signore con cortesia. Le due serve furono richiamate e lentamente, con cura, accompagnarono via la loro padrona.

**Rimasti soli, Riprando chiese ad Odo** di rimanere con lui per la notte, anche se gli era stata apprestato un giaciglio in un'altra stanza. Si versarono l'ultimo vin caldo e lo bevvero lentamente, guardando a lungo le braci che si spegnevano nel focolare, senza parlare.

Fu Odo a rompere il silenzio, parlando però a voce bassa:

“Sto pensando anch'io a quel giovane bastardo che è figlio di una regina. E' una storia fantastica, così bella che fa sognare quasi contro voglia, non è vero?”

Dopo una pausa, riprese, rimestando lentamente con un fuscello le ceneri calde e le ultime braci, come se avesse in qualche modo presentito i pensieri nascosti dell'altro:

“Calzacapre è pure uno splendido giovane, che piace, con quel suo bel sorriso caldo che indiscutibilmente finisce con l'attrarre gli animi, ancor più di chi è portato per natura ad apprezzare ciò che è bello. E ha occhi come fiori di maggio. Non è perciò strano che quel ragazzo ti piaccia, Riprando. Piacerebbe pure a me, credimi. Ma, come ha detto la vecchia, è come un cucciolo sperduto, che vuol solo giocare, correre, farsi accarezzare, ma soprattutto trovare un padrone, uomo o donna che sia. Son sicuro che verrebbe pure a giacere con te e soddisferebbe ogni tua voglia, se tu lo farai giocare e lo proteggerai, da buon padrone.” E dopo un breve momento lo disse: “E perchè no, se ti piace?”

“Ma che dici!” rispose subito Riprando quasi irosamente, senza neppure guardare il suo amico. Poi, alzandosi, aggiunse con voce stanca: “Vieni, Odo, andiamo a letto. Domani sarà una giornata fin troppo lunga e siamo tutti e due esausti.”

Entrambi si stesero sul grande e comodo pagliericcio di foglie secche approntato per il vescovo e si sistemarono sotto le ruvide coperte di lana. Ma Riprando giaceva ad occhi aperti ed Odo capì che l'immagine bionda del giovane Calzacapre gli stava entrando sotto la pelle. Il chierico sospirò silenziosamente e si voltò per dormire.

**La mattina dopo, preparatosi con l'aiuto di Druttemiro e Gribaudo,** Riprando scese con Odo nel grigio cortile sassoso della casa vescovile. Era una giornata livida e fredda, con nuvole basse che nascondevano i monti e preannunciavano pioggia. Le persone che già lo stavano aspettando nel cortile si stringevano nei loro pesanti mantelli scuri, a gruppetti, parlando a bassa voce tra di loro.

La maggior parte erano preti, tra cui il cappellano del castello, il vecchio Salicone dai capelli bianchi e unticci, con la sua barba striata di giallastro fumoso, che venne subito a salutarlo a nome di tutti, con quel modo trasandato e sciatto che dava tanto sui nervi a Riprando. Parlò poi il pievano dell'Ossola, che guidava la decina di preti e diaconi con cui reggeva tutte le valli circonvicine. Questo Lupiano era un uomo basso, tarchiato, senza barba e dalla testa ormai calva, con due occhietti porcini che sprizzavano sagacità e competenza. Salutò Riprando con rapida cortesia e in poche parole lo mise subito al corrente degli affari più importanti delle chiese locali, informandolo delle attività che il vescovo avrebbe dovuto prepararsi a fare nella valle.

“Ma tutto ciò può aspettare, *domine*. Penso che sia più importante iniziare l'assemblea che hai convocato. Gli uomini della valle già ti aspettano, qui fuori. Gli animi sono tesi, ti avverto, e ci sarà forse del clamore. Ma non temere, *domine*: li terremo noi sotto controllo. Stanotte è pure arrivato Milone, il diacono che tengo a Varzo, l'ultimo paese prima del valico. Ha notizie fresche e ha portato degli uomini che son andati a spiare gli Alamanni fin quasi all'alpe. Li vuoi sentire ora?”

“No, aspetta che vi siano anche gli altri. Meglio che tutti siano al corrente.” rispose Riprando. Poi, chinandosi verso l'orecchio del basso pievano, gli chiese confidenzialmente: “Dimmi, Lupiano, chi potrà guidare gli uomini della valle, se ci sarà battaglia?”

“*Domine*, a dir il vero tutti si aspettano che tu sia venuto per nominare un nuovo castellano. Ce n'è bisogno, perchè dalla morte di Bernardo solo noi

preti abbiamo cercato di mantenere l'ordine e far pagare il fodro e il teloneo da tutti. Non è sempre facile, senza l'aiuto dei militi. E la vecchia Gritta non ha mai lasciato che i militi del castello lavorassero per noi. Se li tiene stretti e obbediscono solo a lei. Ma una donna non può guidare soldati in battaglia, dato che sarebbe contro l'ordine delle cose.”

“E il Bastardo, Calzacapre?”

“Non è un gran che. E' vero che è fratello del giovane Bernardo, ma non credo che molti nella valle sarebbero contenti di obbedire a lui. E' un tipo un pò fatuo. Inoltre è troppo giovane e non penso abbia molto polso.”

“Lasciamolo però provare, questa volta” concluse Riprando “Poi si vedrà. Ma tu tienlo d'occhio, Lupiano.”

**Dopo che il pievano ebbe parlato**, i suoi preti e diaconi vennero a render rapido omaggio al vescovo, che li salutò uno per uno. Nel frattempo erano arrivati nel cortile anche il vecchio Wuidone Barbavara, il conte Richardino e infine il giovane Calzacapre con il sergente dei militi del castello e quello che teneva la piccola guarnigione alla piazzaforte di Mégolo, nella parte bassa della valle.

Riprando fece avvicinare tutti e chiese che fossero ascoltati i valligiani che avevano spiato gli Alamanni. Erano due, un vecchio selvatico e suo nipote, un ragazzino, entrambi vestiti di giubbotti di pelli di capra e con alti gambali di pelle. Entrambi erano intimoriti e impacciati dalla presenza del vescovo e di tutti quei signori. La parlata era inoltre ostica, specialmente quella del vecchio, e non tutti riuscivano a capirli, tanto che il diacono Milone, un poco selvatico pure lui come i suoi valligiani, dovette spiegare ciò che dicevano.

Il vecchio riportò che, appena il tempo aveva permesso di passare il valico, un insolito numero di Alamanni, circa una trentina, erano venuti giù con moltissime bestie ed erano transitati per il paese di Varzo, dove lui abitava, diretti all'alpe Velia. Quando fu fatto loro capire - a gesti più che altro, dato che gli altri parlavano solo quel gergo alamanno che la gente del luogo non intendeva - che erano in troppi e che non c'era posto sufficiente all'alpe per le loro bestie, gli Alamanni avevano proseguito lo stesso. Due giorni dopo i primi pastori e i mandriani dalla val d'Ossola erano arrivati con le loro bestie. Quando avevano tentato di entrare nella conca dove si trova l'alpeggio, in cima alla Val Cairaska, ne era nata una zuffa feroce e avevano avuto la peggio. Gli Oscellani erano ritornati in forze qualche giorno dopo, ma nel frattempo gli Alamanni dovevano essersi rinforzati. Forse altri erano arrivati di notte, senza farsi vedere, ed erano tutti ben

armati. Quella volta vi erano stati diversi feriti e pure dei morti tra gli Ossolani e buona parte delle loro greggi e del bestiame era stata catturata.

**Il vecchio aveva perciò deciso** di andare a vedere da solo cosa fosse successo delle bestie. Dato che era un buon cacciatore di marmotte, conosceva bene tutti i crinali, le selle e i passaggi delle parti alte della montagna. Era andato di notte, con quel suo giovane nipote, e senza farsi vedere era riuscito ad arrivare fin dentro alla conca dell'alpe Velia, sopra il laghetto. Erano rimasti tutto il giorno ben nascosti tra le rocce e avevano contato almeno nove ventine di vacche - come molti altri montanari, il vecchio usava ancora contare per ventina, usando sia le dita delle due mani che dei piedi, secondo l'antica maniera celtica che ancora era rimasta in molte valli - e circa trenta ventine tra pecore e capre, in buona parte forestiere. Di uomini ne avevano contato quattro ventine e otto, ma alcuni di loro erano solo dei giovani garzoni.

“Quattro ventine meno tre di uomini e undici ragazzi“ interloquì rapidamente il ragazzino ”E degli uomini undici portano maglia di ferro e elmo, venti e sette vanno sempre in giro con delle picche ferrate e le altre tre ventine meno uno hanno tutti un'ascia o un bastone coi chiodi di ferro. Però ho visto qualcuno usare anche un arco da caccia. E i garzoni hanno tutti dei bastoni grossi. E usano cinque pentole di ferro per far da mangiare, che vuol dire cinque ventine di uomini almeno. Ma non hanno muli nè cavalli con loro.”

Il vescovo e i suoi amici non poterono far a meno di ridere, perchè il ragazzo che aveva sciorinato tutte queste cifre non aveva forse più di dodici anni, con capelli color ruggine e un faccino tondo tondo, dalle gote bianche e rosse come mele. Non tutti risero, però: agli occhi di molti dei rozzi militi presenti e anche di qualche prete, il ragazzino appariva piuttosto come un piccolo mostro, dato che senza sforzo apparente poteva fare operazioni complicate come contare a memoria ventine e frazioni di ventine.

**Arrossendo dall'imbarazzo**, il vecchio fece per picchiare sulla testa il nipote, ma Riprando lo fermò.

“Abbiamo qui un informatore eccellente, dall'occhio svelto e dalla mente sveglia“ disse sorridendo e, contando adagio sulle sue dita, ritradusse i numeri nelle più famigliari decine: ”Dunque, vediamo: avete visto in tutto ottantotto persone nell'alpe, di cui undici sono solo garzoni, non é vero? Quindi rimangono settantasette uomini, tutti più o meno armati. Che altro ci puoi dire? Dicci per bene tutto quello che hai potuto vedere, figliolo. Qual'è il tuo nome? “



Rassicuratosi, il ragazzino continuò tutto di un fiato: “Sono Vagiunno figlio di Brizio Testarossa, signore, e questo é mio nonno Vagiennasco. Son quasi sicuro che vi sono degli altri uomini sempre nascosti sopra la gola di Nembro che porta all’alpe, perchè abbiamo visto tanti sassi ammuccinati in alto, sopra il sentiero. Abbiám anche visto che i garzoni portavano da mangiare tra gli alberi proprio sopra la gola. Ma non portavano una pentola, perciò sono molto meno di una ventina quelli che stan nascosti lì sopra. Poi gli Alamanni stanno tagliando degli abeti e ripuliscono i tronchi come quando si prepara il legname per le case. Forse voglion fermarsi anche per l’inverno all’alpe Velia.”

“Quanta neve c’è ancora sull’alpe ? I sentieri per arrivarci sono già tutti aperti? Si può passare con i cavalli?” chiese Riprando e gli rispose il vecchio, sempre attraverso il diacono Milone che si affannava a tradurre più in fretta possibile :

“C’è ancora della neve, signore, ma se si mette a piovere sparirà in pochi giorni. V’è solo un’entrata alla conca dell’alpe Velia, per la val Cairaska che sale da Varzo. Coi cavalli e con le bestie bisogna per forza usare il sentiero che passa per la gola di Nembro. Altrimenti vi é solo un passaggio su per le rocce, che però non può essere usato dal bestiame, neanche dai muli, perchè bisogna arrampicarsi con le mani per un pezzo. Gli Alamanni dovranno per forza passare da Varzo, quando vorranno tornare con le bestie in autunno. Non possono tenerle là durante l’inverno. Non hanno nulla da mangiare d’inverno.”

**Avendo saputo ciò che voleva sapere**, il vescovo ringraziò il vecchio Vagiennasco e specialmente il piccolo Vagiunno, a cui sorridendo diede la mano come ad un adulto; poi disse a Odo di dar loro due soldi nuovi d’argento e di farli accompagnare da Gribaudo alle cucine, dove avrebbero potuto mangiare e bere indisturbati. Il vecchio e il nipote sbarrarono gli occhi dalla meraviglia quando videro il denaro luccicante e vi fu, tra i preti minori, i militi e gli altri subalterni radunati nel cortile, chi prese mentalmente nota che il vescovo Riprando poteva essere molto, molto generoso quando voleva.

Dopo di che, avendo chiesto se vi fosse qualcos’altro di veramente urgente da discutere tra di loro, Riprando a piedi si avviò con gli altri verso il grande spiazzo della fiera, appena fuori del borgo, dove i valligiani erano già radunati. V’erano quasi un migliaio di persone, tra uomini e donne, ed il brusìo che aleggiava sopra la folla era molto forte. Avvolta in un mantello, anche Gritta era presente, seduta sopra una panca vicino allo scranno che era stato portato fuori per il vescovo.

Tutti tacquero quando Riprando arrivò con il gruppetto dei notabili e dei preti. I capi delle vicinie della valle si avanzarono per rendere omaggio, uno per uno. In mancanza del castellano, fu Lupiano che li introdusse per nome al vescovo, nelle cui mani ognuno mise le sue, inginocchiandosi gli davanti. Dopo di loro vennero i più importanti capifamiglia della valle, tutti uomini anziani e autorevoli, incappucciati in pesanti mantelli contro il freddo e il sottile piovisco.

Finito l'atto di omaggio, Riprando prese a parlare alla folla. Parlava stando ritto, a voce alta e chiara in modo che tutti lo vedessero e lo sentissero. Disse di sapere come tutti s'aspettassero la nomina di un nuovo castellano del contado dell'Ossola. Ma prima di scegliere qualcuno, voleva essere sicuro di avere la persona giusta, che li sapesse guidare come il vecchio Bernardo e i suoi figli avevano saputo fare in tutti quegli anni. Nel frattempo, si sarebbe fermato nella valle e lui stesso, il loro vescovo e signore, li avrebbe guidati in quel terribile momento. Non sarebbe partito finché tutto non fosse stato rimesso in ordine.

**Il problema più duro da risolvere**, come tutti ben sapevano, era la perdita di due tra gli alpeggi migliori, la Velia e i pascoli alti del Monte Rosa, presi a tradimento dagli Alamanni d'oltralpe, con la perdita di uomini e di molto bestiame. Era un problema che toccava tutti, anche coloro che non mandavano le bestie a quegli alpeggi. Se infatti non si reagiva subito, e con durezza, gli Alamanni si sarebbero imbaldanziti e l'anno prossimo avrebbero occupato altri pascoli, ed ogni anno sempre di più, finché non sarebbero scesi a valle prendendosi le terre, le bestie e le stesse case degli Oscellani. Quando il vento soffia, soffia su tutti, infatti.

Si aspettava perciò la collaborazione di tutti i valligiani. Ma bisognava far qualcosa subito, anche perché non si poteva tenere il bestiame a pascolare a valle durante l'estate, con danno di tutti, specialmente di coloro che coltivavano i campi nel fondovalle. Perciò aveva deciso di partire subito, il giorno seguente, per far sloggiare gli Alamanni dall'alpe Velia e recuperare il bestiame rubato, dando a quei ladroni una lezione tale che se ne sarebbero ricordati per anni. Non poteva far tutto da solo, però. Non v'era neppure una ventina di militi al castello e nelle altre postazioni del vescovo in tutta la val d'Ossola, più pochi altri tra la sua scorta personale e quella portata da Gravellona dal conte Richardino, mentre c'era almeno un centinaio di Alamanni ad occupare l'alpe Velia, tutti ben armati, da quanto si era saputo recentemente. Aveva perciò bisogno dell'aiuto di tutte le vicinie e famiglie della valle. Aveva bisogno di uomini armati che potessero venire con lui per circa venti giorni. Ogni comunità, non solo quelle che avevano

perso uomini e bestiame nello scontro della settimana prima, dovevano mandare i loro uomini. Erano tutti d'accordo ?

**La folla rimase in silenzio, ma si avanzarono** alcuni tra i capi delle vicinie, uomini anziani, carichi d'anni e di pelo grigio, con mani forti e nodose come i loro bastoni. Parlarono gravemente, interrompendosi spesso l'un l'altro. Di certo chi aveva perso uomini e besti, dissero bifonchiando, sarebbe venuto con il vescovo a cacciare gli Alamanni. Ma per gli altri questo era il periodo del fieno maggese e bisognava falciar l'erba e raccoglierla in fretta prima che piovesse. Specialmente ora che v'erano bestie a valle, bisognava avere molto più fieno del previsto. Avevano perciò bisogno di tutte le braccia disponibili. Al massimo si potevano mandare quegli uomini che non lavoravano nei campi. E poi, di quanti uomini avrebbe avuto bisogno il vescovo?

Riprando non si lasciò impressionare dal loro rozzo argomentare e rispose :

"A falciar l'erba manderete le vostre donne e i ragazzi. Gli uomini li ho bisogno io, almeno centocinquanta uomini armati, di quelli giovani e forti che sappiano menar le mani, non le bocche inutili che non lavorano. Ma vi conosco bene e so di che cosa avete bisogno per farvi persuadere. Voi montanari non date niente per niente, non é forse vero? E va bene: a quelle vicinie che mi manderanno per domani sera almeno cinque uomini robusti, completamente armati ed equipaggiati, rimetterò il pagamento del fodro per la durata della spedizione. Il fodro che loro non pagheranno verrà invece pagato come sovrapiù da quelle vicinie che non mi manderanno uomini. Questa è la mia parola."

Fu uno dei capi-valle, un uomo barbuto dalla faccia grigia e quasi onesta, da buon valligiano, che rispose al vescovo :

"*Domine*, non potresti anche togliere il teloneo che paghiamo per l'affitto dei tuoi pascoli? Abbiamo già avuto delle perdite quest'anno, tu lo sai...."

Nel breve e imbarazzato istante di silenzio che seguì, si udì la voce di Calzacapre commentare a voce non tanto bassa e ridendo:

"Certo è che i topi e i valligiani non attraversano mai un ponte finché non è lastricato di formaggio."

**Vi fu chi rise, ma occhiate velenose** furono lanciate nella direzione del Bastardo. Ma l'imbarazzo durò poco. Immediatamente prete Lupiano si avanzò nel centro dell'assemblea e a voce dura prese a rimproverare i valligiani per il loro egoismo e la loro avidità.



Non aveva il vescovo loro signore fatta una proposta più che generosa, mai fatta in precedenza dagli altri vescovi? Era nera ingratitudine, era pura ignoranza non volerla ora accettare. C'era una situazione d'emergenza e tutti dovevano aiutarsi l'un con l'altro. Per soffiare su uno, il vento deve soffiare su tutti, come aveva detto il vescovo. Tutti ben sapevano che la fienagione era solo un pretesto. Altre volte era stata fatta con poca gente, da vecchi, donne e ragazzi, quand'era necessario. Ed erano proprio coloro che gli avevano chiesto il privilegio di far battezzare i loro figli dallo stesso vescovo ad avanzare ora pretese e pretesti, a tirar indietro i piedi. Lui, Lupiano, li conosceva bene e non si sarebbe fatto certamente menar per il naso da sordidi vecchi, avari e ingrati, e non avrebbe mai permesso che ingannassero il vescovo suo signore.

Molti dei valligiani cominciarono a sentirsi sempre più imbarazzati d'esser così rimproverati di fronte al vescovo e temettero di aver tirato troppo la corda..

Mentre Lupiano così li martellava, si alzò la vecchia Gritta e chiese a Riprando il permesso di parlare. I vecchi capi delle vicinie rabbrivirono, perchè temevano cosa avrebbe potuto dire. Ma la signora del castello non fece altro che additare l'un dopo l'altro i rappresentanti delle varie comunità dicendo quanti uomini ognuna di esse poteva procurare, quanto pane, quanto formaggio, quanta carne secca per la spedizione. Poi aggiunse, rivolgendosi a Riprando :

**“Non é necessario, domine, condonare il teloneo. Tutti possono permettersi di pagartelo. L'offerta del fodro che hai fatto loro é più che generosa e tutti te ne saranno grati. Non sarà neppur grave per loro provvedere gli uomini che hai chiesto. Anzi, potrebbero procurarne molti di più, se fosse necessario. Non é forse vero, prete Lupiano?”**

La testa calva del tozzo pievano di inchinò alla vecchia dama in un breve cenno d'assenso e di formale cortesia.

**“Molto bene“ riprese allora il vescovo Riprando** e rivolgendosi ad Odo, che nel frattempo aveva preso nota di tutte le indicazioni della vecchia Gritta, chiese quanti uomini sarebbero stati, in totale. Il chierico si era procurato al castello un piccolo abaco portatile e, in un tempo che ai valligiani analfabeti sembrò miracolosamente breve, fece le sue somme. Il conto risultò di novantatre uomini. Non era molto, ma poteva essere sufficiente. Riprando continuò :

**“I capi delle vicinie vengano ora, uno per uno, dal mio segretario, Odo di Teuzo, che rimarrà qui in piazza, a confermare per iscritto il loro impegno. Per domani sera, i loro uomini devono essere qui, ognuno con i suoi viveri**

e le sue armi. Se ci fossero altri uomini che vogliono venire di loro iniziativa, sappiano che saranno trattati come i miei militi. E chi si dimostrerà più valoroso, potrà anche essere arruolato e venire poi a Novara con me.”

Il mormorio dai limiti dell'assemblea, dove erano relegati i giovani, si alzò immediatamente di volume con il rumore di un colpo di vento improvviso tra le fronde di un bosco. Molti giovani ambivano poter lasciare la valle e aver l'opportunità di far carriera all'ombra del vescovo. Gli anziani, ora, non avrebbero potuto frenarli così facilmente. Ormai Riprando sapeva d'aver in mano la situazione, grazie anche a Lupiano e specialmente alla vecchia Gritta.

“Ma prima di lasciarci, dobbiamo tutti invocare l'aiuto di Dio. Senza il favore divino nessuna impresa potrebbe riuscire” e Riprando intonò a voce alta il *Pater Noster*, seguito da tutto quel centinaio di persone con gran fervore. Cantarono poi insieme, a voci spiegate, un inno alla Vergine, facendo rimbombare il piazzale e l'intero borgo. Dopo di che, Riprando li fece inginocchiare tutti e solennemente li benedisse. Poi, con un improvviso gesto teatrale che gli venne spontaneo, prese la spada di Richardino che stava vicino a lui, la alzò a due mani dritta contro il cielo, e guardando in alto, con voce sonante gridò:

“All'alpe Velia, allora. E con l'aiuto di Dio”

Con un urlo collettivo la folla riprese subito il grido. Stavolta furono gli uomini giovani a farsi avanti correndo, gridando, urlando, gesticolando e il loro entusiasmo s'attaccò rapidamente agli altri, ai preti, ai militi, alle donne, perfino ai vecchi, finchè tutti si misero a gridare come ossessi, con gli occhi lustri: “ All'alpe Velia, all'alpe Velia”, mentre le nuvole basse rimandavano l'eco di tutto quell'urlo.

Riprando, quasi imbarazzato dalla reazione che aveva provocato quel suo slancio improvviso, dovette far suonare i corni a lungo per poter riportare un minimo d'ordine sul piazzale.

**La mattinata era ormai finita** quando il vescovo lasciò l'assemblea ancora tumultuante e ritornò alla sua residenza con i suoi collaboratori. Odo rimase sul piazzale per conferire con i capi delle vicinie, come stabilito, aiutato da Lupiano e da un paio dei suoi preti, e prese nota del numero degli uomini e dei vettovagliamenti che ciascuno si impegnava a fornire.

Ne frattempo Riprando aveva fatto chiamare il Bastardo nelle sue stanze. Il giovane arrivò sorridendo. Pure presente era il vecchio Gwidone, che si lisciava lievemente con le dita, come sua abitudine, la bella e lunga barba grigia.

Riprando disse al Bastardo:

“Dovrai subito far accendere il forno e mettere tutte le donne del castello ad impastare pane, Calzacapre. Deve essere infornato stanotte, per preparare due settimane di razioni ai nostri militi per domani. A proposito, quanti militi ci sono al castello?”

“Ci sono dieci uomini qui alla Mottarella, oltre al nostro sergente, Galimberto. Quattro altri sono con il Pissavino, l’altro sergente che sta a Mégolo. Ma di quelli qui al castello, due son troppo vecchi e malandati per poter venire, mentre uno si é rotto la gamba l’altra settimana.”

Riprando fece velocemente i calcoli sulle dita delle sue mani con una rapidità che sembrò quasi magica al Bastardo, a cui l’aritmetica non era molto familiare, come alla maggior parte dei suoi contemporanei, e poi concluse :

“Quindi, inclusi i sergenti, ci sono solo otto uomini disponibili qui e cinque a Megolo. Con i miei nove e i sei che ha portato Richardino, abbiamo solo ventotto militi. Se includo anche Druttemiro e, perché no?, Gribaudo, trentuno. Ho bisogno di tutti i tuoi uomini validi, Calzacapre. Non posso lasciarne qui nessuno. Ce la faranno il castello e Mégolo a restare sguarniti?”

Il giovane Bastardo rimase sul subito interdetto ma si riprese e rispose un poco esitante: “Per due settimane soltanto penso di sì, *domine*. Ma mia nonna forse potrebbe darti una risposta più precisa.”

“A me basta la tua risposta. C’è armamento per tutti? Maglie, caschi, spade, picche ? In che condizioni sono? ”

“Non so, *domine*, non sono andato in armeria.”

“Vacci, allora e controlla tutto. Poi mi riferisci. Prendi Druttemiro con te. Ti sarà di aiuto. Ci sono cavalli per tutti? Anche se andiamo in montagna, voglio che tutti i militi siano a cavallo, contro gli Alamanni che saranno a piedi. E abbiamo bisogno di muli, per portare le provviste e il resto. Quanti ne avete di muli?”

“Ne abbiamo solo cinque qui al castello. E mi sembra che a Megolo ne abbiano uno.”

“Non sono abbastanza. Ne avremo bisogno almeno una trentina. Dove li puoi trovare per domani?”

“Non saprei, *domine*. Molti qui in valle hanno il mulo...”

“Fatteli dare. Con i basti, ricordati”.

“E per quanto riguarda i cavalli?” ricordò Guidone da Granozzo a Calzacapre con la sua consueta bonomia. Il giovane sembrava un poco in difficoltà ma rispose:

“Al castello abbiamo solo quei cinque con cui vi siamo venuti incontro ieri. Poi al pascolo c’è lo stallone e due cavalle che hanno appena figliato. Ma la nonna ha detto che non bisogna toccarle per almeno dieci giorni...”

“**Lo stallone però si può usare**” intervenne Riprando. “Noi abbiamo i nostri, naturalmente, ma c’è bisogno di almeno due paia di cavalli di riserva. Perciò devi trovare almeno otto o nove cavalli, in buone condizioni ”

“Ma *domine*, non saprei dove trovarli. Qui in valle non hanno cavalli...”

“Trovali lo stesso. Datti da fare, Calzacapre.”

“E controlla che ci siano selle per tutti, figliuolo” aggiunse subito il vecchio Wuido, che poi rammentò al vescovo: “Nel caso piovesse forte, *domine*, dovremo portarci delle coperte di pelle, per dormirci sotto.”

“Quante ce ne sono al castello?” chiese allora Riprando al Bastardo.

“La nonna certamente lo sa. Dovrei chiederglielo.”

“Chiediglielo, allora, ma per domani sera dovremo avere almeno una settantina di coperte di pelle, due per uomo. In più, le altre di lana. Le razioni che dobbiamo portar con noi sono solo quelle per i militi. I valligiani dovranno equipaggiarsi da soli, come è stato loro detto. Nei magazzini dovrebbero esserci abbastanza formaggio, carne secca e prosciutti per trentacinque bocche, contando anche le nostre naturalmente. Altrimenti dovrai farteli prestare dalla gente del luogo. Ci porteremo dietro delle pecore per avere un pò di carne fresca. Una dozzina dovrebbe forse bastarci, non è vero Wuido? E abbiamo bisogno di almeno quindici botticelle di vino. Ce ne sono, Calzacapre ? “

“Non saprei, *domine*. Ma andrò a vedere nei magazzini. Mi faccio dare le chiavi dalla nonna...”

“Al diavolo tua nonna, ragazzo. Non puoi stare sempre attaccato alle gonne di tua nonna. Ricordati bene cosa devi fare: far subito preparare il pane, organizzare formaggi, carne secca, prosciutti, vino, venti pecore, settanta coperte, trenta muli coi basti, dieci cavalli con selle, controllare tutte le armi. Per quest’ultime va a cercare Druttemiro. E ora fila. E chiamami Richardino.”

Il Bastardo sgusciò via dalla stanza con gli occhi quasi pieni di lacrime. Guidone Barbavara smise di lisciarsi la barba per grattarsi leggermente dietro il collo e dire: “Forse è meglio che io vada a dare una mano al ragazzo... sempre col tuo permesso, Riprando.”

Entrambi risero e il vescovo acconsentì.

**Richardino arrivò poco dopo, sempre ben pettinato e cortese.** Riprando gli chiese se si poteva far arrivare dal castello di Gravellona una certa

quantità di viveri, coperte e armi, con una decina di muli, per non lasciar troppo sguarnite le fortificazioni dell'Ossola.

“Tutto é possibile, *clarissime domine*. Dipende solo dalle condizioni....”

“Cosa mai vuoi dire, Richardino ? “ chiese il vescovo seccamente.

“Vedi Riprando, cugino caro, in questi giorni non ho potuto evitar di notare la stima e l'affetto con cui tu sembri ricoprire quel giovane bastardo. Ormai é dato per scontato, dalle voci che corrono, che tu intendi crearlo castellano di queste terre. Come pure ti ha già spiegato la mia sposa, questo potrebbe forse dimostrarsi un imperdonabile errore, perché il ragazzo é di vile estrazione e non é certo all'altezza di reggere questo comitato, ancorché sia piuttosto piccola. Qui ci vorrebbe un uomo di ben più chiari natali e di provato valore. Ma chi sono mai io per avanzare un simile suggerimento al nobilissimo vescovo di Novara? Tu deciderai secondo la tua saggezza, Riprando. Tuttavia vorrei solo farti presente che se io ora mandassi viveri, coperte e muli qui nell' Ossola, quel bastardo di Calzacapre, una volta divenuto castellano, non sarà mai in grado di ripagarmi, dato che é povero come un topino di campo. Finirà col depredare queste valli e i beni della Chiesa, che son pure i tuoi beni, per potermi ripagare... e farsi un patrimonio nel contempo. Quindi ti porterei solo del danno, Riprando, se ora gli concedessi tutto questo bendidio. D'altra parte, se invece una scelta molto più oculata fosse fatta per la nomina del nuovo castellano, tutto diverrebbe molto più facile. Unendo i due territori sotto un'unica amministrazione, infatti, non vi sarebbero difficoltà ad approvvigionare la valle ...”

**Riprando aveva lasciato parlare Richardino**, guardandolo freddamente in faccia. All'improvviso, però, gli si avvicinò e, con tutta la forza che aveva nel braccio, lo colpì nel viso mandandolo a cadere contro il muro con la bocca sanguinante. Due rapidi calci nelle costole tolsero dolorosamente il fiato al conte, che si accasciò sul pavimento ansando, con gli occhi sbarrati dalla pena e dalla paura, alzando il braccio come per proteggersi il viso. Non essendo abituato a subire violenza fisica, specialmente così brutale e improvvisa, Richardino non sapeva reagire.

Riprando si chinò, con una mano lo afferrò rudemente per la sua bella barba nera e, torcendogliela, gli fece alzar la testa, mentre l'altro tentava inutilmente di aggrapparglisi al braccio balbettando incoerentemente. Con gli occhi bianchi dalla rabbia il vescovo sibilò su quel viso atterrito e stravolto dallo spasimo:

“Cane pestifero, serpente velenoso... Io non dimenticherò mai che Richardo, tuo padre, fu leale con mio padre e con Arduino durante la guerra. Ma neppure dimenticherò mai ciò che hai appena detto. E ciò che hai detto



puzza di tradimento e di frode. Tu... tu non sei nulla, ricordatelo. Non possiedi nulla; sei solo un mio vassallo. Gravellona non é tua; e neppure ciò che é dentro a Gravellona é tuo. Nè mai lo sarà. Tu sei stato lasciato in quel castello per carità di Cristo, quando la tua famiglia era stata bandita dall'impero e cercava rifugio, chiedendo pietà perchè non possedeva più nulla in terra. Ed ora, come una vipera, tu cerchi di mordere la mano che vi ha aiutato allora. Ma ti saprò domare io, Richardino. Per intanto tu farai subito portare qui dal castello di Gravellona - di cui *io solo* sono signore, ricordatelo bene - tutto ciò che deciderò. Poi tu continuerai a fare il tuo dovere di vassallo in questa guerra, senza una lamentela, senza far capire a nessuno ciò che é successo, hai capito? Non ne farai parola nemmeno con quella gazza ciarliera di tua moglie. E' un ordine che ti do e tu mi obbedirai, senza mai fiatare, da quel buon servo ubbidiente che ti dovrai d'ora in poi sforzar di essere. Dopo, riprenderemo il processo che abbiamo interrotto l'altr'ieri sul prato di Gravellona... e si vedrà sul da farsi.”

“Perdono... *domine....perdono....*” gorgogliava intanto Richardino. Riprando lasciò andare il cugino ma lo fece inginocchiare e gli ordinò di baciargli la mano, cosa che Richardino fece con un'affannata e tremebonda premura, troppo terrorizzato per poter reagire altrimenti. Prima di mandarlo via, lo obbligò a riassetarsi le vesti e a rimettersi a posto la barba e la capigliatura. Puntandogli poi il dito in faccia gli disse inoltre a denti stretti:

“Che mai più io ti senta farti chiamar conte di Stazzona da chiunque, se ti preme tener ancora intatta questa tua barba profumata. Intesi?”

Col mento ancora tremante Richardino annuì più volte e scomparve rapidamente per il corridoio.

**Rimasto solo, Riprando dovette sforzarsi** a calmare almeno un poco l'affanno e l'ira che lo facevano ansimar forte. Ben di rado si lasciava trascinare dalla parte più violenta, quasi ferina, della sua anima e quando ciò avveniva non sapeva facilmente porvi freno. La perfidia e la slealtà di Richardino gli avevano fatto ribollire il sangue e non si pentiva di certo d'aver percosso brutalmente il cugino. La forza e la paura erano spesso regole necessarie per tener sotto sufficiente controllo la sua gente. Non poteva aver occhi dappertutto. Talvolta il timore bastava. Ma per far ciò, il raffinato ed elegante vescovo Riprando doveva pur essere crudele e feroce, almeno con chi era codardo. Come molti altri, Richardino lo era.

Dopo un pò, ancora abbuaiato, Riprando lasciò la stanza e, dovendo passare per le cucine, si sfogò con le donne che vi lavoravano, facendole correre starnazzando come galline spaventate. Dopo di che andò in armeria,

dove trovò Druttemiro e alcuni dei militi che pulivano e riparavano le armi. Si mise anch'egli a lavorare con loro e gradualmente si calmò.

In armeria lo trovarono infine Odo e Lupiano, che erano tornati dal piazzale per riferire su quanto era stato ottenuto dai valligiani. Cento e otto uomini erano stati promessi dalle varie comunità e si sarebbero trovati il giorno dopo sul piazzale, armati e riforniti di viveri. Diversi uomini si erano presentati come volontari ma solo ventidue erano stati accettati, dopo aver mandato indietro gli indesiderabili e gli incompetenti, che prete Lupiano, come pievano della valle, conosceva fin troppo bene. Nel trattare con i vari notabili locali, Odo aveva fatto pure presente alcuni arretrati di pagamenti che risultavano dai suoi carteggi - tra cui gli affitti per le peschiere sul Toce che non venivano pagati da una decina d'anni, come lui stesso aveva scoperto qualche mese addietro negli archivi a Novara. Con soddisfatta malizia, Odo riferì che diverse comunità si erano trovate così indebitate col vescovo che avevano dovuto impegnarsi a procurare un più alto numero di armati oppure razioni di formaggio e altri viveri per l'indomani, senza per questo cancellare il debito, almeno per ora.

Prete Lupiano era un poco meno soddisfatto, perchè un piccolo addebito era risultato anche per lui, ma Odo gli aveva promesso di far cancellare il suo dovuto dal vescovo e Riprando acconsentì di buon cuore. Era contento ed orgoglioso del suo protetto e lo abbracciò e baciò sulle guancie di fronte a tutti. L'unico a rimanerne imbarazzato fu lo stesso Odo, che arrossì per questa aperta manifestazione d'affetto, mentre tutti gli altri la trovarono comprensibile e ben meritata.

**Quella stessa sera Riprando riunì intorno al braciere** della sala grande un piccolo consiglio di guerra, per valutare la situazione e decidere sul da farsi. Oltre al vecchio Barbavara e a Odo, v'erano Richardino, che sedette taciturno e riservato per tutta la sera, la vecchia Gritta con Calzacapre e i due sergenti, sia quello del castello che quello di Mégolo, il pievano Lupiano con due dei suoi preti e Salicone, il vecchio cappellano del castello, che ben presto s'appisolò. Druttemiro sedeva in disparte dietro al vescovo mentre Gribaudo aiutava le serve di casa a distribuire vino e noci a tutti. Lupiano chiese inoltre che venissero chiamati anche il cappellano di Varzo, Milone, e il capo della comunità di quella valle, un vecchio smunto e incolore, il cui lezzo era un affronto per le narici. Ma entrambi conoscevano bene la zona e si pensava di poter aver bisogno di loro.

Riprando riferì che, secondo quanto promesso, per l'indomani avrebbero dovuto esserci in tutto centotrenta uomini armati ed equipaggiati, anche se v'era da aspettarsi che la maggior parte dei ventidue volontari avrebbero